NOTIZIARIO **SUORE DI SAN GIUSEPPE** DI AOSTA

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme

Père Médaille - Archivi del Puy

N° 22 - GIUGNO 2017

Carissime/i Suore e Laici del Piccolo Disegno,

talvolta, andando in montagna, ci si lascia arrestare dalla fatica della salita, dai ciottoli che rotolano sulla strada, dai rovi che incrociano il sentiero e rendono difficile il cammino.
Ci si dimentica allora di alzare il capo e di puntare lo sguardo su quanto si può scorgere all'orizzonte, di allargare il respiro sulla freschezza dell'aria leggera e pura, per riempire la propria vita di gioia e di riconoscenza.
Questo accade anche nella quotidianità della vita, quando dimentichiamo di captare lungo le nostre giornate, nella vita delle nostre famiglie e comunità, le meraviglie che ad ogni momento il Signore compie a nostro favore. Giustamente Papa Francesco ci ricordava che "il Signore Dio si preoccupa di noi, della nostra vita" e naturalmente, pensando a noi, riempie la nostra vita di piccole perle luminose, perché ci ama.
Lunedì primo maggio, nel convento delle Suore di San Giuseppe c'è stata una grande e bella festa, vissuta come un grande segno dell'amore del Signore. Durante la celebrazione della Messa, presieduta da Monsignor Franco, Maria Grazia Vittori di Gallarate ha fatto la sua consacrazione a Dio secondo il Carisma del nostro fondatore, il Padre gesuita Pierre Médaille, che ci invita a promuovere ovunque la comunione in uno spirito di umile servizio. Quindi, Mariella e Cristiano, Elisabetta, Chiara e Lidia hanno pronunciato la loro promessa di vivere la consacrazione del loro Battesimo, sempre seguendo la spiritualità di Padre Médaille, quella che lui chiamava "il piccolo Disegno".
Il cammino spirituale fatto da queste persone è come una perla che dà un tocco di maggiore splendore e attualità al nostro carisma. Oltre che dalla comunità delle Suore la celebrazione è stata accompagnata da parenti e amici. Non deve stupire quanto avvenuto in Convento il primo maggio, poiché la spiritualità del Piccolo Disegno può essere vissuta in diversi stati di vita, seguendo Cristo nella vita religiosa, come persone consacrate nel mondo, come laici associati, uomini e donne, sposati o celibi. Anche per il laico del Piccolo Disegno, l'impegno fondamentale è quello di vivere il proprio Battesimo ed egli lo farà soprattutto cercando di esprimere con la vita cioè del Dio Comunione che ha condensato il suo amore nell'Eucaristia.
Il Piccolo Disegno ci invita ad ispirarci a San Giuseppe, l'uomo lontano da ogni apparenza e da ogni chiasso, l'uomo del servizio silenzioso e della donazione totale, l'uomo dell'accoglienza della Parola e degli avvenimenti, modello di una santità che affonda le sue radici nel quotidiano della vita.
Il Piccolo Disegno spinge ad avere orizzonti vasti, un'anima grande, una sete profonda di abbracciare ciò che capiremo essere più gradito a Dio, per il bene del "caro prossimo", cercando di andare sempre verso i piccoli, gli ultimi, quelli a cui nessuno pensa. Il Piccolo Disegno sprona alla speranza e alla fiducia nell'amorosa Provvidenza di Dio, ad essere coraggiosi e ad intraprendere quanto lo Spirito

suggerisce di fare. La bontà piena di tutti deve colorare ogni atteggiamento della giornata.
Come Maria i membri del Piccolo Disegno sono chiamati ad accogliere Gesù, per diventare come Lui pane spezzato per la vita del mondo. Il programma di vita della Suora di San Giuseppe, come di qualunque laico impegnato con consacrazione o promesse, è chiaro: amare teneramente Dio, dimenticarsi per gli altri, rallegrarsi del bene e del bello che gli altri compiono, vivere nella gioia e fare della propria vita un dono a Dio e agli altri.
Vogliamo ringraziare Maria Grazia, Mariella e Cristiano, Elisabetta, Chiara e Lidia per il loro impegno e per la loro testimonianza di fede, augurando loro che possano vivere intensamente la loro vocazione là nella loro famiglia e nel loro ambiente di lavoro, dando a tutti con grande semplicità una testimonianza di fede profonda.

Madre Armanda

La Catechesi di Papa Francesco

San Giuseppe ci dia la capacità di sognare cose belle e grandi

San Giuseppe ci dia "la capacità di sognare, di rischiare e prendere i compiti difficili che hanno visto nei sogni". Così il 20 marzo scorso, Papa Francesco durante la Messa mattutina a Casa Santa Marta. Al centro dell'omelia, la figura di San Giuseppe, custode delle debolezze e del "sogno di Dio", la cui solennità è stata spostata a lunedì 20 marzo perché il 19 marzo coincideva con la domenica di Quaresima.

San Giuseppe obbedisce all'angelo che gli appare in sogno e prende con sé Maria, incinta per opera dello Spirito Santo, come narra il Vangelo di Matteo. Un uomo silenzioso, obbediente. È attorno a questa figura che si snoda l'omelia di Papa Francesco. Giuseppe è un uomo che porta sulle sue spalle promesse di "discendenza, di eredità, di paternità, di filiazione, di stabilità":

> *"E quest'uomo, questo sognatore è capace di accettare questo compito, questo compito gravoso e che ha tanto da dirci a noi in questo tempo di forte senso di orfanezza. E così questo uomo prende la promessa di Dio e la porta avanti in silenzio con fortezza, la porta avanti perché quello che Dio vuole sia compiuto".*

San Giuseppe è un uomo che "può dirci tante cose, ma non parla", "l'uomo nascosto", l'uomo del silenzio, "che ha la più grande autorità in quel momento senza farla vedere". E il Papa sottolinea che le cose che Dio confida al cuore di Giuseppe sono "cose deboli": "promesse" e una promessa è debole. E poi anche la nascita del bambino, la fuga in Egitto, situazioni di debolezza. Giuseppe prende nel cuore e porta avanti "tutte queste debolezze" come si portano avanti le debolezze: "con tanta tenerezza", "con la tenerezza con cui si prende in braccio un bambino":

"È l'uomo che non parla ma obbedisce, l'uomo della tenerezza, l'uomo capace di portare avanti le promesse perché divengano salde, sicure; l'uomo che garantisce la stabilità del Regno di Dio, la paternità di Dio, la nostra filiazione come figlio di Dio".

"Giuseppe – prosegue Papa Francesco – *mi piace pensarlo come il custode delle debolezze, delle nostre debolezze: è capace di far nascere tante cose belle dalle nostre debolezze, dai nostri peccati".*

E Giuseppe è custode delle debolezze perché divengano salde nella fede. Ma questo compito lo ha ricevuto durante un sogno: è un uomo "capace di sognare", nota Francesco. È quindi anche "custode del sogno di Dio": il sogno di Dio "di salvarci tutti", della redenzione, viene confidato a lui. "Grande questo falegname!", esclama quindi il Papa: silenzioso, lavora, custodisce, porta avanti le debolezze ed è capace di sognare. Una figura, dunque, che ha un messaggio per tutti:

"Io oggi vorrei chiedere – conclude Papa Francesco – *ci dia a tutti noi la capacità di sognare perché quando sogniamo le cose grandi, le cose belle, ci avviciniamo al sogno di Dio, le cose che Dio sogna su di noi. Che ai giovani dia – perché lui era giovane – la capacità di sognare, di rischiare e prendere i compiti difficili che hanno visto nei sogni. E ci dia a tutti noi la fedeltà che generalmente cresce in un atteggiamento giusto, lui era giusto, cresce nel silenzio – poche parole – e cresce nella tenerezza che è capace di custodire le proprie debolezze e quelle degli altri".*

Giornata della Vita Consacrata

Giovedì 2 febbraio nel Santuario di Maria Immacolata ad Aosta, consacrati e i religiosi di tutta la Diocesi, si sono ritrovati per celebrare la ventunesima Giornata della Vita Consacrata.

La Messa, presieduta da Mons. Lovignana, è stata animata dalla cantoria della parrocchia di Maria Immacolata e dal coro gio-

vane di Châtillon. L'Eucarestia è iniziata con la benedizione delle candele, gesto che viene tradizionalmente compiuto ogni 2 febbraio, nel giorno in cui la Chiesa ricorda la Presentazione di Gesù al tempio.
Durante l'omelia, Monsignor Franco Lovignana si è rivolto direttamente a «V*oi fratelli e sorelle consacrati che più fedelmente imitate e continuamente rappresentate nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre. Vi esorto ad alimentare la luce di Cristo nella vostra vita e nella vita delle vostre comunità*».
Il Vescovo ha quindi espresso due auspici per i consacrati: quello di essere un segno visibile della ricerca di Dio e delle vie che conducono a Lui e quello di essere messaggeri capaci di annunciare efficacemente il Vangelo. «*Il cuore dell'uomo è davvero fatto per Dio e nulla e nessuno può rimpiazzarlo* – ha affermato Monsignor Lovignana – *Ciò che voi potete fare è la pazienza dell'ascolto, la visita agli ammalati, agli anziani soli, alle famiglie in difficoltà e l'accompagnamento semplice, fraterno delle persone.*
Molti di voi, senza essere sacerdoti o diaconi, possono camminare accanto a coloro che desiderano riscoprire la presenza di Dio».
In occasione della giornata, sono stati festeggiati alcuni consacrati che ricordavano un anniversario importante: Padre Dante Cassiani (settantacinque anni di professione); Padre Rocco Revillar (settant'anni di professione); Suor Carla Lancerotto, Suor Teresita Frachey e Suor Costanza Blanc (sessant'anni di professione); Suor Nicoletta Danna, Suor Franca Ridella e Suor Riccarda Gaslini (cinquant'anni di professione) e infine Suor Justine Lanto (venticinque anni di professione).

Eleonora Bérard

Quaresima – Ritiro per religiose e religiosi predicato dal Vescovo

«Mantenere l'unità nell'umiltà»

Sabato 4 marzo, presso il Convento delle Suore di S. Giuseppe in Aosta, si è tenuto il Ritiro di Quaresima dei Religiosi e delle Religiose della Diocesi con Mons. Vescovo. Dopo il saluto introduttivo di Suor Maria Grazia Tholosan, delle Suore di S. Giuseppe, Coordinatrice del Segretariato per la Vita Religiosa e Presidente dell'USMI Valle d'Aosta, si è svolto un momento di preghiera meditativa attraverso un bel Power Point, dal significativo titolo "Togliersi le scarpe", riguardante il modo di accostarsi al fratello o alla sorella.
Ha poi preso la parola S. E. Mons. Franco Lovignana, che ha proposto all'assemblea, abbastanza numerosa, una *Lectio* molto profonda sulla Lettera di S. Paolo Apostolo ai Filippesi e, precisamente, Fil.2,1-11, comprendente il famoso Inno Cristologico dei vv.6-11. "Mantenere l'unità nell'umiltà": questo il titolo, che Mons. Vescovo ha voluto dare alla sua alta meditazione.
I primi due versetti sono un elenco di sentimenti, che S. Paolo cerca di suscitare nel cuore dei suoi interlocutori, i Filippesi, una comunità a lui molto cara, cui scrive questa Lettera verso la fine dell'anno 50, durante la prigionia. Essi possono rendere piena la loro gioia, realizzando, al loro interno, una comunità concorde nel sentire. L'unico modo, con cui i Cristiani possono resistere nella fede, nel momento della persecuzione, è comportarsi in maniera degna del Vangelo, ossia la fedeltà al Vangelo, cioè a Gesù Cristo, che li ha tratti dalla perdizione, per farli diventare primizia di salvezza. Si tratta di non venir meno alla propria fede. Condizione indispensabile per questo è che la comunità rimanga unita. L'appello all'unità deve raggiungere tutta la Chiesa e ogni comunità all'interno di essa.
Mons. Lovignana ci ha invitati a lasciarci guidare da due parole di Gesù, che troviamo in Gv.15 e in Gv.17 e cioè la persecuzione e l'unità, quest'ultima strettamente congiunta alla missione.
Le difficoltà, sulla strada della comunione, ci sono e ci saranno sempre. L'importante è avere davanti agli occhi ciò che il Signore ci chiede e cioè l'unità, capace di includere anche altre persone. I versetti 3 e 4 chiariscono, specificano, perché Paolo insiste in maniera così accorata sull'unità. L'appello lascia intuire che nella comunità ci fossero divisioni, originati da "spirito di rivalità o vanagloria" Il discorso di Paolo diventa generale. L'antidoto suggerito dall'Apostolo è quello di impostare i rapporti comunitari sull'umiltà, virtù difficile da praticare, ma che fa crescere la comunità davanti a Dio e davanti agli uomini. È una prospettiva ecclesiale!
La comunità si costruisce là dove il primo posto è dato all'altro e si pratica il

mutuo servizio. L'invito a cercare l'interesse del fratello ritorna altre volte nelle Lettere di S. Paolo; quindi, era una dimensione non marginale per lui. Dunque, la comunione per la missione! Nel versetto 5, S. Paolo invita a fare propri i sentimenti di Gesù, all'interno di questa comunione. La comunione per la missione, però, non è possibile se non in Cristo Gesù. Ed ecco gli altri versetti, un Inno, forse precedente S. Paolo, che era già presente nella Liturgia della Chiesa.
Nei versetti 6 e seguenti, l'invito dell'Apostolo è quello di fare riferimento a Cristo, come a un esempio da seguire, ma anche come uno spazio di salvezza. È il mistero di Gesù Cristo che ci salva! Questo Inno cerca anche di dire in che modo è possibile professare come Dio un uomo qualsiasi, vissuto come uno schiavo, che ha finito la sua esistenza sulla croce. L'Inno risponde alla domanda: chi è Gesù? Per natura, è Dio; per obbedienza, si è fatto uomo mortale e, per iniziativa del Padre, è stato costituito Signore dell'universo. Questo schema cristologico, secondo Mons. Vescovo, si può lecitamente applicare alla vita cristiana in generale e in particolare alla vita religiosa, nelle sue dimensioni di rinuncia, di donazione, di offerta e di intimità, che chiedono e fruttificano l'unità da cui si è partiti.
Terminata la ricca meditazione, si è lasciato un ampio spazio per la preghiera e l'adorazione personale silenziosa, durante il quale Mons. Lovignana si è messo a disposizione per eventuali colloqui personali e confessioni. Si è quindi rientrati in salone per la condivisione, voluta da Mons. Vescovo come risonanza di quanto ascoltato e poi meditato nel silenzio e nella preghiera. Una preghiera, stampata su un foglietto, offertoci dal Presule, seguita dalla Sua Benedizione, hanno concluso questo Ritiro, molto arricchente e intenso, con molteplici spunti, su cui poter continuare ancora a meditare e a riflettere durante questo Tempo di Quaresima.

Suor Nerina Di Battista SSF

Incontro di rilflessione a Spotorno

È sempre una scelta di amore

Spotorno - Oratorio della Santissima Annunziata

Anche quest'anno la Federazione delle Suore di San Giuseppe ha organizzato un fine settimana a Spotorno per riflettere sul voto di castità.
Suor Cristina Gavazzi è stata la nostra abile relatrice. *«La castità* – ci ha detto – *ci fa libere per Cristo. Lungi dall'essere una rinuncia ad amare, ci apre il cuore ad amare oblativamente tutti e da tutti essere amati, come è stato per Cristo. Questa capacità è una necessità fondamentale di ogni persona a qualunque età, è esperienza di alleanza sponsale con Cristo».* Nel suo intervento la relatrice ha ricordato che c'è tutto un percorso da fare: dobbiamo passare da un amore egocentrico alla scoperta e accettazione di un altro che ha gli stessi desideri nostri, ma che è diverso da noi, e, infine, all'amore oblativo che richiede una certa autonomia affettiva. Per arrivare a questa, dobbiamo esercitarci tutta la vita.
Occorre passare dalla verginità del corpo a quella del cuore. Rinunciamo alla gioia di una maternità fisica, a qualunque piacere sessuale; dobbiamo tendere ad una maturazione ed integrazione delle proprie energie affettive per aprirci ad una ricchezza vitale più ampia: è lavoro di tutta la vita.
La scelta verginale è sempre una scelta d'amore, al di là delle cadute, la purezza del cuore aiuta la religiosa ad incontrarsi con l'altro senza volerlo possedere a tutti i costi. Si tratta di consegnarsi totalmente all'amore.
Se vissuta male, la castità può portare alla chiusura del cuore, ma, al contrario, ci rende capaci di incontrare gli altri con bontà e tenerezza. A tale scopo sono utili l'amicizia e la vita fraterna. Lungi dal dimenticare la maternità, tipicamente femminile, la castità ci aiuta a realizzare quella spirituale: ci rende capaci di accogliere, proteggere, difendere, nutrire, far crescere ogni persona.
A volte possiamo anche sentirci sole. Dobbiamo accettare tale solitudine, sicure di essere con il Signore. Occorre pregare. Padre Médaille ci dice che non dovremmo avere né occhi, né lingua, né cuore che per il caro Salvatore, come Lui è così nell'Eucarestia.

Questi due giorni sono stati belli per l'armonia che abbiamo vissuto fra noi, per il film su Mandela che abbiamo visto, per le liturgie che abbiamo celebrato.
Un grazie particolare: a chi ha organizzato questo fine settimana, a Suor Cristina Gavazzi, alla famiglia che ci ha ospitate alla "Conchiglia", a tutte le Suore che sono intervenute, a quelle che ci hanno raccontato le loro esperienze in missione, alla nostra autista, Suor Rita e, non ultima, alla nostra Congregazione che ci ha consentito di partecipare a queste giornate.

Suor Maria Grazia

---

12 Marzo 2017 – Giornata del Piccolo Disegno

FATTI DI PANE

Ed eccoci in partenza da Aosta: ancora tutti addormentati, ci accingiamo a prendere l'autobus con le nostre care Suore di San Giuseppe per andare tutti insieme a Torino e seguire la nostra ormai mitica giornata del "Piccolo Disegno". Dopo le varie tappe lungo la strada per caricare tutti i "semi" sparsi nella Valle, tra preghiere e bellissimi canti malgasci, arriviamo a Torino in Via G. Giolitti, dove ci aspettano e ci accolgono, tra fiori che sanno di primavera e un caldo caffè ristoratore, e non solo, le consorelle dell'Istituto e Madre Petra. Come tutti gli anni è una gioia incontrarsi, ritrovarsi per stare insieme e godere delle mille opportunità di questa giornata preziosa.
Tutto ha inizio: si parte con il saluto di Madre Petra e di Suor Odetta che, con l'aiuto di Mariella, introducono la giornata dal titolo "FATTI DI PANE"; seguono la preghiera, momento indispensabile per cominciare bene il nostro incontro e dove simbolicamente viene dato a ciascuno un pezzo di pane, e gli interventi, meravigliosamente ricchi di riflessioni e ripieni di densità, di suor Rosanna Gerbino e di suor Enrica Moia.
Nel primo intervento suor Rosanna affronta l'argomento "Plasmati dalla Parola": attraverso le immagini proiettate ci spiega come l'amore di Dio può modellarci, appunto "plasmarci" e trasformarci; ci "ricorda" come possiamo ascoltarlo e capirlo, attraverso l'aiuto dello Spirito presente nella Parola.
Nel secondo intervento, suor Enrica riprende le parole di Padre Médaille, che nelle MP XIV, 8, ci invita a essere persone *"desiderose in ogni cosa di essere riempite, guidate e animate dallo Spirito Santo…"*, e dice come ci dobbiamo lasciare

trascinare, ribaltare e sconvolgere da "LUI".
A questa intensa mattinata segue il pranzo con la condivisione dei dolci, arrivati da ogni dove, e gustati con grande piacere da grandi e piccoli.
Si continua nel pomeriggio con lo spettacolo, un musical, intitolato: "Invece… un samaritano", messo in scena dal gruppo "Amici del Samaritano" della parrocchia di Candiolo (TO), che con un tema vecchio, ma reso molto attuale, ricorda come oggi ci sia ancora più bisogno della "plasmazione di Dio".

La giornata si chiude con la celebrazione della Santa Messa e la condivisione del "PANE DI VITA" che è Nostro Signore.
Che dire? È stata una giornata intensa e ricca, ricolma di ogni bene, dalle parole che hanno arricchito il nostro percepire e sentire, al cibo che ci ha nutrito fisicamente ma soprattutto alle mani di Dio che ci hanno nuovamente impastati, plasmati e trasformati per renderci "migliori". Grazie di questa giornata!

Chiara

Giovani, educazione e scelte di vita

Nell'attuale contesto socio-culturale, quale deve essere l'apporto dei religiosi; se ne è parlato a Torino, all'annuale convegno CISM-USMI.

La Piccola Casa della Divina Provvidenza in via Cottolengo a Torino, ha ospitato sabato 11 marzo scorso l'annuale Convegno regionale Piemonte-Valle d'Aosta CISM-USMI, rivolto ai religiosi e alle religiose della nostra Regione Ecclesiastica. Relatore è stato Mons. Angelo Vincenzo Zani, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha affrontato il tema: *"Giovani, educazione e scelte di vita. Quale apporto dei religiosi nel contesto socio-culturale attuale"*.

Obiettivo del convegno, cui ha partecipato anche una rappresentanza delle religiose della nostra Valle, era quello di proseguire la riflessione sul tema dell'educazione, intrapresa nello scorso anno durante il Tavolo di Confronto, che ha raccolto le istanze delle Congregazioni femminili e maschili, focalizzando l'attenzione sulle sfide che religiosi e religiose sono chiamati ad affrontare nel delicato servizio di accompagnamento dei giovani, che varcano la soglia della maggiore età.

La riflessione di USMI e CISM del Piemonte è, inoltre, un puntuale contributo alla preparazione della prossima quindicesima Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi (*"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*), nella consapevolezza

di possedere una ricca tradizione spirituale, che offre molti strumenti con cui accompagnare la maturazione della coscienza dei giovani verso un'autentica libertà (cfr. Documento preparatorio al Sinodo).
Dopo l'Eucaristia, celebrata dal Presidente regionale CISM Don Enrico Stasi, nella Chiesa della Piccola Casa, vi è stato un momento di preghiera, con la proiezione di un interessante Power Point, dal titolo *"Aprite le porte",* seguito dal saluto di Mons. Edoardo Aldo Cerrato, Vescovo di Ivrea e Incaricato CEP per la Vita Consacrata. È stata la volta, poi di Mons. Zani, che ha svolto la sua ricca e profonda relazione. Dopo aver brevemente analizzato la realtà giovanile attuale, egli si è soffermato soprattutto sulla questione educativa, secondo lui punto centrale del tema trattato. Ha poi affrontato l'argomento delle scelte di vita, parlando anche dell'importanza del discernimento, un percorso lungo, difficile. Occorre, in questo senso, tanta pazienza e aiutare a prendere le decisioni. Significativa, a questo proposito, la collaborazione fra Istituti religiosi; i giovani, infatti, si percepiscono bisognosi di figure di riferimento credibili, vicine, oneste. Tante le sfide da affrontare oggi, fra cui la difficoltà i mettersi in dialogo fra generazioni.
Non bisogna temere di confrontarsi. Occorre, pertanto, una spiritualità di comunione. Basilare è la formazione dei formatori e, quindi, la professionalità dal punto di vista spirituale, culturale e degli strumenti. Come educatori, c'è bisogno di un lavoro personale, ma anche comunitario, ossia della testimonianza di una relazione ("da come vi amerete, vi riconosceranno miei discepoli…"). *«Domandiamoci* – ha continuato Mons. Zani – *se esiste l'amore reciproco nelle nostre comunità! Se i nostri ambienti non sono "caldi", non lamentiamoci se mancano vocazioni!*
Dunque, no al proselitismo, sì al dialogo! Prima di "fare", dobbiamo "essere" e dobbiamo essere carisma vivo! Purtroppo, c'è molta fatica nel fare esperienza a livello intercongregazionale; è più facile a livello di persone, meno a livello di opere. È, quindi, un cammino da fare!".
Dopo un *break* e la presentazione del Tavolo Operativo, sul quale lavoreranno i vari Istituti religiosi in futuro, Mons. Angelo Zani ha risposto ad alcune delle diverse domande pervenutegli in precedenza. A conclusione della intensa mattinata, 'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, ha portato ai presenti il suo saluto e ha concluso il Convegno, offrendo alcuni consigli preziosi per la Pastorale Giovanile. Secondo il Presule, chi vi è impegnato deve "prendersi cura", ma prima deve "prendersi cura degli educatori". Vi sono, infatti, tanti giovani animatori, però pochi sono i loro formatori. Mancano figure di persone adulte, che siano i loro punti di riferimento. Occorre, quindi, tornare a mettere al centro il problema degli adulti. La Pastorale Giovanile non può essere considerata un settore a sé stante, ma tutta la comunità deve sentirsene responsabile. Inoltre, la PG non può ridursi a progettare eventi, ma deve incontrare ogni giorno Gesù Cristo, con cammini di fede. Occorre "stare" coi giovani e dare loro credito, fiducia e speranza. Questo è l'obiettivo della Pastorale Giovanile: stare coi ragazzi e starci con entusiasmo!

Due le vie da percorrere:
1. Far emergere la forza propulsiva, che viene dalla esperienza vocazionale dei vari Istituti religiosi, lavorando maggiormente insieme, con progetti concreti, a servizio della Pastorale territoriale.
2. Educare i giovani a partire dal servizio, visto come obbligo morale e non come volontariato, a favore dei poveri, degli ultimi, Gesù Cristo. Passare, quindi, da un servizio assistenzialista a un servizio per gli altri.
A conclusione del suo intervento, Mons. Nosiglia ha voluto porre ai presenti tre domande:
1. Di quali figure di educatori c'è bisogno oggi? Certo, di quelli di cui si ha fiducia.
2. Quali giovani sono da privilegiare? Senza dubbio, quelli di strada e i carcerati...
3. Quale comunità educante? Un po' tutte le realtà devono collaborare, senza dimenticare che il primo educatore è il Signore.
La Pastorale Giovanile, secondo l'Arcivescovo di Torino, ha bisogno di riscoprire l'Oratorio non come un parcheggio custodito. È importante che gli adulti vi si coinvolgano. Esso va portato fuori, là dove i giovani si incontrano (mercati, piazze, discoteche…). È l'augurio che Mons. Nosiglia ha rivolto all'Assemblea, attenta e numerosa.
Il pranzo al sacco, consumato all'aperto, grazie alla bella giornata di sole, nel vasto parco all'interno della Piccola Casa, ha visto riunite Congregazioni religiose diverse, per un momento di reciproca conoscenza, di fraternità e di sana allegria.

Suor Nerina Di Battista SSF

Primo maggio in Convento

Il primo maggio la Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Aosta ha vissuto un momento molto speciale della sua storia: per la prima volta nella nostra Congregazione in Italia, alcuni laici si sono impegnati pubblicamente con delle promesse a vivere secondo il carisma del "Piccolo Disegno", fondato da Padre Médaille, ognuno secondo lo stato a cui è stato chiamato dal Signore.
Maria Grazia ha espresso la sua consacrazione di vita nel mondo mediante il voto di castità, Mariella e Cristiano hanno rinnovato le loro promesse matrimoniali, Lidia, Elisabetta e Chiara hanno manifestato il loro desiderio di improntare sempre più al Vangelo la loro esistenza.
Tutto si è svolto all'interno di una cerimonia molto sentita, presieduta dal nostro Vescovo e seguita da parenti ed amici, nella commozione della comunità delle Suore.
All'Offertorio, oltre al pane e vino, sono stati presentati dai festeggiati dei doni simbolici, che bene esprimevano un loro modo di essere o un atteggiamento interiore . Riportiamo di seguito le spiegazioni date durante questo momento della Celebrazione, seguite dalla voce di due protagoniste: Maria Grazia e Mariella.

ECCO I NOSTRI DONI

Ecco il **Pane del cammino…** Possa la nostra esistenza diventare Eucarestia, pane condiviso con amore nei giorni di festa e in quelli di fatica e di prova.

Ecco il **Vino, vino di Dio e dell'uomo**, forza risanatrice, segno di pace nelle famiglie, tra le nazioni e nel nostro cuore.

Ecco il libro della **Bibbia**, sorgente di luce, di gioia e di sicurezza per ogni giorno della nostra vita.

Ecco uno **strumento musicale**, segno della capacità di accordare note diverse nel pentagramma della vita quotidiana, creando un'orignale melodia.

Ecco il **grembiule del servizio**, svolto prima di tutto presso gli anziani, gli ammalati e i fratelli più bsognosi.

Ecco uno **stetoscopio**, segno della capacità di ascoltare con il cuore, in un silenzio rispettoso, il vissuto delle persone.

Ecco una **valigia**, simbolo del "viaggio insieme", cominciato da Cristiano e Mariella 12 anni fa con il Sacramento del Matrimonio. Questo bagaglio negli anni si è arricchito della piccola Gaia che ogni giorno li aiuta a portarlo con la sua presenza e vivacità. Senza Gesù questo viaggio non avrebbe avuto senso e senza il carisma del "Piccolo Disegno" sarebbe stato più pesante e difficile da condurre.

LA VOCE DEI PROTAGONISTI

MARIA GRAZIA

Alcuni anni fa, quasi per caso, sono approdata da Suor Cesarina, alla Cascina delle Suore di San Giuseppe, per trascorrere qualche giorno di ritiro nel silenzio e nella preghiera in un ambiente accogliente e raccolto.
Mi avevano da subito colpito alcuni elementi che mi apparivano contrastanti: da un lato, la vita apostolica attiva e vivace delle Suore e, dall'altro, ciò che ascoltavo del carisma, vale a dire l'umiltà, il nascondimento, l'annientamento dei quali Gesù Eucaristia era assunto come modello; e, ancora, da un lato, la profondità della preghiera silenziosa e lo spessore della vita spirituale della Suore e, dall'altro, il loro dinamismo e modernità nelle relazioni, nel comportamento, nel pensiero, nelle varie attività in cui erano occupate.
Frequentarle mi interrogava… E io mi lasciavo interrogare.
Ho sentito perciò il desiderio di conoscere e approfondire maggiormente il loro carisma.
Sapevo che la Congregazione era stata fondata dal Padre Jean-Pierre Médaille, Gesuita del 1600 e, avendo percorso un cammino di formazione presso i Gesuiti della Comunità dell'Aloisianum di Gallarate, mi sentivo ulteriormente incuriosita e desiderosa di saperne di più.
Ho così intrapreso la lettura dei Testi Primitivi cominciando dalle Massime di Perfezione che ho utilizzato come traccia per la meditazione nella mia preghiera quotidiana. Questa lettura è continuata per alcuni mesi "sentendo e gustando interiormente" i testi che andavo scoprendo.
Successivamente, ho cominciato la lettura della Lettera Eucaristica e, da subito, mi sono sentita attratta dalle parole scritte dal Padre Médaille s.j.:
"Mi pare già di intravvedere la nostra associazione, che in realtà non è nulla, stabilita in molti luoghi e talmente nascosta nel suo esistere da essere nota soltanto alle persone che la comporranno e ai loro superiori. Voglia Dio che sia diffusa in tutta la Chiesa!" (LE 8) e, ancora, dal fine della Congregazione del Piccolo Disegno che è quello di: "ristabilire nella Chiesa la totale unione delle anime in Dio e con Dio" (LE 32) e "di tutto il caro prossimo con Dio … e di tutto il caro prossimo con se stesso … ma tutto in Gesù e in Dio suo Padre" (LE 29).
Leggendo queste parole, sentivo crescere in me il desiderio di poter essere anch'io

strumento nascosto - stabilito nel luogo che il Signore aveva scelto per me - per essere mezzo di unione delle persone con Dio e tra loro; strumento in grado di favorire la comunione e di portare, con l'aiuto della grazia di Dio, le persone a tu per tu con Gesù per poi scomparire.
Così, dopo alcuni anni, mi sono fatta coraggio e ho chiesto a Madre Armanda se la Congregazione prevedesse forme di appartenenza come quella che potevo vivere io: inserita nel mondo, continuando a svolgere la mia professione, ma impegnandomi a essere "segno dell'amore trinitario accanto a ogni persona".
Il Primo Maggio, dopo un ulteriore periodo di formazione sui Testi della Congregazione e dopo un serio cammino di discernimento, ho potuto anch'io offrire la mia vita al Signore nella condivisione della spiritualità e della missione di comunione delle suore di San Giuseppe.
Ringrazio il Signore che mi ha concesso di incontrare la ricchezza della spiritualità del "Piccolo Disegno" e di vivere la gioia della mia donazione a Lui in questo carisma.

* * *

MARIELLA

Nella Congregazione delle Suore di san Giuseppe, lunedì primo maggio, abbiamo vissuto un momento speciale. In un clima di familiarità e di grande emozione, nella cappella del Convento addobbata a festa, con la benedizione di monsignor Vescovo, Franco Lovignana, e nelle mani di Madre Armanda Yoccoz, sei laici, innamorati del "Piccolo Disegno" hanno pronunciato il loro sì.
Maria Grazia Vittori ha effettuato la sua consacrazione per un anno; la coppia, costituita da Mariella e Cristiano, le laiche Lidia, Elisabetta e Chiara hanno pronunciato le loro promesse (diverse nelle parole, ma uguali nel significato) di vivere nella propria quotidianità il carisma di Padre Médaille.
E' stato per tutti non un inizio, ma un'importante conferma di appartenenza al "Piccolo Disegno" e di volontà di camminare insieme in questa preziosa via, con l'aiuto delle suore, in comunione con il caro prossimo.

Camminiamo insieme

Venerdì 17 febbraio e domenica 2 aprile 2017 abbiamo concluso gli incontri del nostro "cammino insieme" di quest'anno pastorale 2016-2017. Venerdì abbiamo riflettuto sul passo evangelico di Matteo dove Gesù chiede ai suoi discepoli "Chi dice la gente che io sia? ... e voi chi dite che io sia?" e abbiamo condiviso la nostra esperienza di "essere cristiane" confrontandoci con chi non vive come noi un percorso di fede. Alla domanda di Gesù "e voi chi dite che io sia" abbiamo risposto con la Via Crucis seguendo le quattordici stazioni dipinte su lose e collocate lungo il muro del "verger" nel convento delle suore di San Giuseppe.
Domenica, in salone, abbiamo trovato dei trolly, simbolo del viaggio, e proprio nell'ottica del viaggio e dell'essere in cammino abbiamo riletto il percorso di questi anni:
1 - la vera bellezza (non quella estetica ma quella che nasce dal sorriso);
2 - la vera ricchezza (non l'avere, ma il condividere);
3 - il vero incontro (non l'egoismo, ma lo sguardo attento e amorevole verso il prossimo);
4 - il non essere giovani in poltrona, ma il saper lasciare un'impronta.
Come? Lasciandoci guidare e stimolare dall'esperienza di chi questo cammino l'ha fatto e continua a farlo giorno per giorno. Per questo ci siamo recate a "Casa Betania" dove abbiamo conosciuto da vicino l'esperienza meravigliosa dei coniugi Giorgio e Lucia Diémoz, che hanno avuto il coraggio di seguire le impronte

di Gesù impronte indelebili nel cuore di tanti ragazzi e famiglie.
"Casa Betania" è una struttura meravigliosa che accoglie, sia stabilmente che saltuariamente (quando i familiari hanno necessità particolari), bambini, giovani e adolescenti con problemi di disabilità fisica o psichica.
L'ascolto della testimonianza di Giorgio e Lucia ci ha fatto toccare con mano che, quando si è abitati dall'Amore di Dio e dallo sguardo attento e compassionevole verso il prossimo, si è stimolati ad agire per il bene altrui e quindi a lasciare veramente un'impronta.
Ascoltarli, vedere il loro modo di essere con i "loro bambini" (che non hanno limiti di età perché sono tali anche a 50 anni), l'ascoltare le testimonianze di questi "piccoli", il sentirli chiamare "mamma" e "papà" ha lasciato anche in noi un'impronta profonda, insieme al desiderio di essere diverse e più attente e buone con chi ci sta accanto. Alle 11.30, nella cappella della Casa, don Diego ha celebrato l'Eucarestia, momento bello e coinvolgente per tutti.
Con il pranzo in famiglia abbiamo concluso "il nostro stare insieme"; Lucia e Giorgio ci hanno dato in dono: una penna dai colori multipli con l'invito a dare colore alla nostra vita, un portachiave multiuso: modellato come un volto sorridente, il metro per misurare gli eventi con i valori della fede, il faretto che fa luce per lasciarci illuminare e per illuminare intorno a noi.
Soddisfatte della visita e pensose per le cose imparate siamo ritornate a casa con l'impegno e il desiderio di lasciarci coinvolgere dalla testimonianza e dall'esperienza vissuta, per trascorrere il tempo di quaresima nell'incontro con il Signore come Marta e Maria, perché Lui ci aiuti a "risorgere" cioè a riconoscere e a togliere il male che ancora condiziona la nostra vita.
Un grazie sincero a tutte e a tutti, in particolare ai coniugi Diémoz e alla loro bella famiglia allargata. Tra le informazioni dette a noi una ci ha fatto riflettere: "Noi non lasciamo mai soli i ragazzi, li portiamo sempre con noi, …tranne un giorno al mese (da dopo colazione a cena) perché facciamo una giornata di ritiro e di preghiera".
E con questo abbiamo capito che per fare il bene ed essere veri cristiani è importante pregare perché solo con il Signore si fa un vero cammino di crescita.

Suor Odetta con il gruppo Camminiamo insieme

L'Istituto San Giuseppe ha festeggiato il suo Patrono

Amicizia, preghiera, gioia, riflessione, condivisione, comunità e famiglia: sono state queste le parole che hanno caratterizzato la giornata di festa svoltasi mercoledì 15 marzo scorso all'Istituto San Giuseppe di Aosta. In quella data, con qualche giorno di anticipo, i ragazzi che frequentano il dopo-scuola delle medie e delle superiori e le ragazze del collegio, insieme alle famiglie, alle Suore e alla comunità educante, hanno festeggiato il loro santo Patrono.

Il pomeriggio è iniziato con il saluto di Madre Armanda Yoccoz. La superiora della Congregazione delle Suore di San Giuseppe ha ricordato che quest'anno ricorrono i primi cinquant'anni di vita dell'Istituto, inaugurato nel settembre 1967: *«La cappella in cui ci troviamo – ha spiegato la religiosa – è dedicata proprio al nostro patrono. A lui, che ha saputo custodire la giovinezza di Gesù, affidiamo la vita di tutti, e in particolar modo dei giovani, con i loro studi, i loro sogni, le loro domande e i loro progetti»*. È seguita la celebrazione della Santa Messa da parte di don Fabio Brédy, parroco della Cattedrale e responsabile diocesano dell'Ufficio per la Catechesi e la Pastorale Giovanile. Nella sua omelia il sacerdote, partendo dal Vangelo, ha ricordato la pazienza con cui il Signore rispetta i tempi dei discepoli e perdona le loro incertezze: *«Gesù è paziente con noi, ci dà l'esempio e, quando vede che non capiamo, ci prende in disparte e ci sta vicino. Così è chiamato a fare anche ogni educatore: alcuni gesti valgono più di mille parole. Ricordiamo sempre, e qui mi rivolgo a tutti, che la strada per essere felici è molto diversa*

da quella che la società e i mezzi di comunicazione indicano: essa passa attraverso il servire, attraverso il far bene il proprio dovere quotidiano, senza clamori. In questo san Giuseppe, uomo del silenzio, è davvero un grande maestro. Cerchiamo anche noi di ritagliare, nelle nostre frenetiche giornate, un piccolo momento di silenzio: è bello lasciarsi prendere un po' in disparte da Gesù! È lì che capiamo cosa stiamo facendo e perché lo stiamo facendo. È lì che possiamo ascoltare quanto di importante il Signore ha da dire a ciascuno di noi».

Dopo l'Eucarestia, la festa è continuata nel teatro dell'Istituto dove si è svolta la seconda edizione del SanGiù que vales, la rassegna dei giovani talenti che frequentano il San Giuseppe. Ragazze e ragazzi hanno presentato un ricco programma nel quale hanno trovato spazio esibizioni musicali e canore, coreografie danzate, imitazioni, barzellette e scenette. Lo spettacolo ha offerto l'opportunità ai giovani artisti di far emergere le proprie doti e passioni. Altrettanto importante è stato il lavoro dietro le quinte, svolto dai ragazzi sotto la guida degli assistenti: c'era infatti bisogno di attrezzisti, aiutanti tecnici e suggeritori. Ogni numero proposto è stato salutato da un caloroso applauso, a dimostrazione che il più importante obiettivo del SanGiù que vales – quello di rafforzare lo spirito di gruppo dei ragazzi e di far loro trascorrere qualche ora in allegria – era stato raggiunto. Come già nel 2016, lo spettacolo si è concluso con un finale a sorpresa, quest'anno costituito da una simpatica rivisitazione della fiaba di Biancaneve. Suor Consolata Tonetti, direttrice dell'Istituto, ha quindi ringraziato i partecipanti per l'impegno profuso nell'organizzazione dell'evento, che è stato preparato durante le ore di ricreazione, senza mai tralasciare i doveri dello studio.

«Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni»: sulla scia dello slogan scelto per la giornata, i ragazzi e le ragazze del San Giuseppe hanno compiuto un piccolo capolavoro!

Eleonora Bérard

Ricordando Suor Costanza

Il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio è anche la festa di tutti i consacrati, una giornata di ringraziamento e di lode in cui si rinnovano gli impegni di Professione. Anche Suor Costanza quest'anno era tra le festeggiate e celebrava i suoi 60 anni di consacrazione a Dio. La Suora ha trascorso la sua ultima giornata di vita nella sua comunità, aspettando la visita del Signore. In mattinata si è accostata al Sacramento della Riconciliazione, ha ascoltato la Parola, ha trascorso più ore in adorazione davanti al Signore esposto nella cappella, alla sera ha partecipato nel Santuario di Maria Immacolata alla solenne Eucaristia durante la quale ha rinnovato pubblicamente la sua Consacrazione a Dio. Giorno di grazia per lei, uno dei tanti giorni belli della sua vita. Tornata a casa, ha avuto appena il tempo di sedersi al tavolo della mensa e si è accasciata, entrando nella luce della casa del Padre. Vissuta nel silenzio, non voleva mai disturbare nessuno e proprio come voleva lei, ci ha lasciati nel più assoluto silenzio, senza recar disturbo a nessuno. Ha così reso attuale nel nostro oggi la preghiera del vecchio Simeone: *"Ora lascia o Signore che la tua serva vada in pace, i miei occhi hanno contemplato la tua salvezza".* Il nostro Vescovo, nella sua omelia della Messa, aveva invitato i consacrati ad andare nel mondo a testimoniare la luce di Cristo e a compiere la missione dell'ascolto. Possiamo veramente dire che suor Costanza già era in ascolto della Parola di Dio e in ascolto delle persone che si presentavano sulla sua strada, lo faceva con grande semplicità e delicatezza. Una sua nipote, avuta la notizia della sua morte si è espressa così: "Ma perché sei partita così in fretta? Zia, io avevo ancora bisogno di te, tu mi ascoltavi sempre!". Dall'ascolto Suor Costanza passava alla supplica e certamente nelle sue lunghe ore di silenzio davanti al tabernacolo, raccontava al Signore ciò che aveva udito e raccolto e ne faceva preghiera. Così era Suor Costanza: una persona timida, di poche parole, sempre al servizio degli altri nelle più piccole cose, ordinata, precisa, tutta data a Dio e al prossimo come chiede il nostro fondatore Padre Médaille. Suor Costanza – al secolo Eulalia Blanc – nata il 19 agosto 1932, era entrata in Congregazione nel marzo del 1955 e aveva pronunciato la sua prima Professione nel 1957. Nata in una famiglia numerosa, era la quinta di 8 fratelli e sorelle, abituata fin da piccola al lavoro e al sacrificio: sono queste le due parole che hanno contrassegnato la sua vita. I suoi primi anni di vita religiosa li aveva trascorsi nelle case dove erano numerosi i bambini in collegio: Antey, Bordighera, Valgrisenche. Il suo servizio di guardarobiera era più che utile e impegnativo. In seguito la troviamo anche impegnata come brava sarta nei corsi di Taglio e Cucito a Issogne e Champdepraz. Era poi stata guardarobiera alla casa del Galeazzo, in Provvidenza a Châtillon, ancora a Bordighera e infine in questi ultimi anni in Casa Madre. Amava rendere piccoli servizi a chiunque ne avesse bisogno, era attenta e delicata verso tutti, per nulla ricercata per se stessa, anzi era molto povera e distaccata dalle sue cose. Era timida ma viveva volentieri momenti di condivisione in comunità, nei suoi anni di gioventù apprezzava molto le gite in montagna e sapeva godere dello spettacolo della natura. Nei suoi ultimi anni aveva avuto parecchi problemi di deambulazione che la obbligavano ad una vita più sedentaria, ma che non sono riusciti a farle perdere il suo sorriso e il suo bisogno di rendersi utile. Lavorava con molto disinteresse. Possiamo dire che fino all'ultimo giorno Suor Costanza ha cercato di realizzare la massima di Padre Médaille letta nel giorno della sua morte: *"Offritevi ogni giorno a Dio senza riserva".* Ora, cara Suor Costanza, ti vogliamo pensare nella luce del Padre che per tanti anni ha illuminato il tuo cammino. Riposa nella Pace del tuo Signore!

San Giuseppe,
con il tuo silenzio parli
a noi uomini dalle molte chiacchiere;
con la tua modestia sei superiore
a noi uomini dai mille orgogli;
con la tua semplicità tu comprendi
i misteri più nascosti e profondi;
con il tuo nascondimento
sei stato presente ai momenti decisivi
della nostra storia.
San Giuseppe, prega per noi
e aiutaci a fare anche nostre le tue virtù.
AMEN.

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it
ANNO 8 - N° 22 - Direttore: EZIO BERARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10
Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta
Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte